

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2005*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Riottosi frammenti*

di Sandro Montalto

- *Sull'immortalità*. Parliamo dell'immortalità intendendo con questo termine un'estremizzazione dell'allungamento della vita terrena che la scienza si propone da un po' di anni a questa parte. Non è detto (ci viene detto) che noi dobbiamo continuare a vivere così poco! Stiamo sconfiggendo molte malattie, altre le abbiamo sconfitte, le condizioni di vita generalmente migliorano ... forse un giorno arriverà l'immortalità. Piuttosto: come fare a sconfiggere la noia? Perché sarà terribile, questo è certo. Secondo Seneca nessuno è tanto vecchio da non sperare di vivere un giorno in più, ma non aveva ragione: sono molti quelli che sentendo esaurirsi le forze, irrecuperabili, hanno uno scatto di dignità e desiderano spegnersi, se possibile dolcemente. La morte ci coglie alla sprovvista talvolta mentre siamo giovani, ricchi, belli e felici, ma il potere di morire quando vogliamo (poiché se lo vogliamo significa che siamo ancora in vita) è una gran cosa. Non si annoiano terribilmente i vampiri? Non chiedeva solo di morire la Sibilla Cumana citata da Eliot nella sua *Terra desolata*? È garantito che la nostalgia e la ricerca del tempo perduto non mancheranno mai, e che per illuderci di possedere il tempo, rallentarlo, faremo di tutto: Einstein d'altra parte diceva che il miglior modo di rallentare il tempo è impiegarlo bene. E purtroppo per dimostrare che la morte ce la sappiamo e possiamo dare da noi la diamo agli altri, facendo cadere sulla loro testa piramidi o bombe. Rimpiangeremo la nostra gioventù come ora rimpiangiamo i nostri avi, e scriveremo lettere da lasciare nei casseti e da ritrovare un secolo dopo, posterì di noi stessi. Mi dà pace sentire un vecchio che dice: «È stato bello, ma ora sono troppo vecchio: voglio solo riposarmi». Riposarsi, in quel nulla che secondo l'Aschenbach di *La morte a Venezia* potrebbe essere una forma della perfezione. Forse l'unica. (pp.129-130)

- *Homo homini lupus*: frase resa celebre da Hobbes e già condivisa da Plauto. Si rifletta sul fatto che essa non è in contraddizione con la meno celebre frase di Cecilio: *Homo homini deus*. Forse tutto si risolve, nell'impotenza e nella tragedia, con una mia vecchia battutaccia: *Homo homini humus*. (p. 78)

- Sia o no la crudeltà verso gli animali un preludio alla crudeltà verso gli uomini come credeva San Tommaso, non accetto la violenza sugli animali, ma perché esiste una sorta di pietà laica che nasce dalla consapevolezza di essere come loro in balia del caso, fragilissimi e niente più che un soffio. I nostri compagni di avventura/sventura non sono quindi solo gli altri uomini, ma tutte le creature che

riflettono e ci ripropongono la nostra pochezza. Ma con tutto ciò non possiamo decidere che animali antropomorfi come i primati o ritenuti "affettuosi" come molti animali domestici abbiano in virtù di queste caratteristiche diritti pari agli esseri umani: dobbiamo piuttosto preoccuparci di salvaguardare il nostro status e la nostra civiltà comportandoci con essi in modo rispettoso per i motivi sopra esposti. L'umanesimo (nel senso moderno di accentuazione del valore dell'uomo e della sua diversità da dio e dalla natura) non può e non deve essere scalzato o soffocato dall'umanitarismo, pena la barbarie. L'animale non deve essere a forza antropomorfizzato, pena il perpetuarsi di infelici immagini come un cane mascherato e costretto a danzare su due zampe ed altre crudeli pagliacciate. (pp. 119-120)

- Nell'aldilà agli egizi un dio preposto a tale compito pesava il cuore, oggi sarebbe giusto che un eventuale dio ci pesasse il fegato. (p. 11)

- La *Bibbia* ci dà la consolazione di sapere che dio ha presente la situazione imbarazzante degli uomini. (p. 16)

- Come ha potuto Anne Frank dire di credere «nell'intima bontà dell'uomo» (*Diario*, 15/7/1944)? Di fronte a questa enormità, a questo rifiuto anche dell'aureo quanto ovvio motto di Biante da Pirene secondo il quale «la maggioranza degli uomini è cattiva», mi sento portato ad ammirare una frase come quella che Sartre scrive in *A porte chiuse*: «L'inferno sono gli altri». Come potrebbe insomma Rousseau vincere contro Hobbes? (p. 23)

- *Ecce homo. Sapiens?* (p. 42)

- Un antico esortava a conoscere se stessi. Uno meno antico diceva che devi conoscere il tuo nemico se vuoi sconfiggerlo. Forse le due frasi coincidono; se è così, hanno la loro risoluzione in un consiglio di Kafka: «Nella lotta fra te e il mondo parteggia sempre per il secondo». (p. 44)

- Il tempo libero è un bene prezioso ma instabile, che necessita di competenze specifiche e può distruggere popoli interi. (p. 69)

- L'arguta uscita di Tertulliano indirizzata ai coetanei affamati di *circenses*: «Vi piacciono le rappresentazioni? Aspettate dunque la maggiore, il Giudizio Universale!» oggi non ha più valore,

non sarebbe più d'urto, abituati come siamo a un circo perpetuo di piccole apocalissi quotidiane, che abbiamo imparato a guardare con occhio bovino. (p. 48)